

# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



Anno XLVIII, n. 230-235 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2022

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.**

# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



**ANNO XLVIII, n. 230-235 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2022**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.**

## INDICE

- Editoriale  
MARCO DULVI CORCIONE – FRANCESCO MONTANARO p. 5
- Testimonianze iconografiche sul culto di San Sossio nel XVII secolo  
FRANCO PEZZELLA p. 6
- Luoghi della *Liburia* nel *Chronicon Vulturnense*  
GIACINTO LIBERTINI p. 22
- La controversia sui resti mortali di S. Severino Abate, conservati nella Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore (1877-1878)  
FRANCESCO MONTANARO p. 43
- Giuseppe Di Capua, Ricevitore Generale della Provincia e presidente del Dicastero della Carboneria capuana (1765-1832)  
LUIGI RUSSO p. 69
- L'Università della Lama nell'età moderna  
AMELIO PEZZETTA p. 75
- Il palazzo baronale di Pascarola  
GIACINTO LIBERTINI, LUDOVICO  
MIGLIACCIO, ANGELO CERVONE p. 97
- Controversie in merito al tracciato dei confini tra il comune di Colli a Volturno e quelli di Scapoli e di Fornelli  
ALFREDO INCOLLINGO p. 108
- Appretium Civitatis Averse cum casalibus. Addenda*  
BRUNO D'ERRICO p. 112
- Vita dell'Istituto - Anno 2022  
a cura di BRUNO D'ERRICO e FRANCESCO MONTANARO p. 117

## EDITORIALE

Per l'annata 2022 della *Rassegna storica dei comuni*, giunta al 48° anno di pubblicazione con il numero 230-235 della nuova serie (la prima serie della rivista uscì negli anni 1969-1974, la nuova serie copre ininterrottamente gli anni dal 1981 ad oggi), proponiamo una carrellata di articoli di sicuro interesse locale.

Il primo contributo è quello di un “decano” della rivista, Franco Pezzella che fornisce nuovi contributi sulla rappresentazione del Santo Patrono di Frattamaggiore con *Testimonianze iconografiche sul culto di San Sossio nel XVII secolo*, dopo i primi lavori su tale argomento riferiti al medioevo ed al ‘500 di diversi anni fa, nonché quello più specifico delle rappresentazioni e delle testimonianze storiche del Santo in penisola sorrentina e nel salernitano, uscito nell'annata 2018 di questa rivista. Non possiamo che plaudire a questa ulteriore fatica editoriale dell'autore, attendendo adesso un ulteriore capitolo delle testimonianze iconografiche sansossiane a partire dal XVIII secolo.

Segue l'articolo di Giacinto Libertini, infaticabile ricercatore delle cose patrie, che tratta dei *Luoghi della Liburia nel Chronicon vulturense*. Il lavoro del nostro scandaglia i territori di questa parte della Campania, posta a nord di Napoli, alla luce del *Chronicon*, una notevole fonte documentaria proveniente dall'antica abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno, possessore di estesi beni nell'antico territorio liburiano, ossia il territorio campano corrispondente grosso modo a quello dell'attuale Diocesi di Aversa.

Di un inedito scambio epistolare inerente *La controversia sui resti mortali di S. Severino abate, conservati nella chiesa parrocchiale di Frattamaggiore (1877-1878)* scrive Francesco Montanaro, che pubblica lo stesso, portandoci a conoscenza del clima religioso e culturale vissuto dal clero napoletano e frattese in quel periodo.

Luigi Russo invece prosegue il suo certosino lavoro di ricostruzione del vissuto di personaggi di una certa levatura dell'antica provincia di Terra di Lavoro, qui proponendo la figura di *Giuseppe Di Capua, Ricevitore Generale della Provincia e Presidente del Dicastero della Carboneria capuana (1765-1832)*.

Per l'Abruzzo Amelio Pezzetta continua a fornirci infusi di conoscenza del suo paese natale, Lama dei Peligni in provincia di Chieti, trattando nel presente articolo mirabilmente de *L'università della Lama in età moderna*, fornendo un interessante spaccato della vita amministrativa di un Comune meridionale sotto l'antico regime.

Ancora Giacinto Libertini, in collaborazione con Ludovico Migliaccio e Angelo Cervone, ci propone un apporto documentario alla conoscenza de *Il palazzo baronale di Pascarola*, antico casale di Aversa, oggi frazione del comune di Caivano.

Del Molise ci parla invece Alfredo Incollingo, trattando delle *Controversie in merito al tracciato dei confini tra il comune di Colli al Volturno e quelli di Scapoli e di Fornelli*, controversie insorte in particolare per il possesso degli antichi demani comunali sottoposti agli usi civici.

L'ultimo saggio della rivista è quello del nostro Bruno D'Errico con *addenda* al suo articolo presentato sul precedente numero della *Rassegna*, inerente l'*Appretium Civitatis Averse cum casalibus* di epoca angioina.

MARCO DULVI CORCIONE

FRANCESCO MONTANARO

# GIUSEPPE DI CAPUA, RICEVITORE GENERALE DELLA PROVINCIA E PRESIDENTE DEL DICASTERO DELLA CARBONERIA CAPUANA (1765-1832)<sup>1</sup>

LUIGI RUSSO

Questo contributo vuole essere un doveroso riconoscimento ad un personaggio poco conosciuto che visse fra la seconda metà del XVIII secolo e gli inizi del XIX. Appartenente ad una delle più antiche ed illustri famiglie nobili capuane, fu ricevitore generale della Provincia di Terra di Lavoro e aderì alla Carboneria diventando il presidente del Dicastero capuano.

## La nobile famiglia di Capua

Le origini della famiglia di Capua (o de Capua), certamente una delle più antiche ed illustri di Capua e del regno di Napoli, sono fatte risalire ad un leggendario conte Mitola, valorosissimo capitano capuano vissuto ai tempi del principe longobardo Grimoaldo (662-671)<sup>2</sup>.

Scipione Ammirato nel suo trattato sulle famiglie nobili di Napoli del 1579 afferma che l'origine di questa antica casata non si può documentare con certezza; tuttavia dichiara che già nel 1070 vi era un certo Aldemaro di Capua, monaco cassinese, poi abate di S. Stefano e S. Lorenzo fuori le mura di Roma<sup>3</sup>. Nella stessa *Memoria*, tuttavia, è riportata la trascrizione della *Cronica della Gran Casata di Capua della città di Capua*<sup>4</sup>, nella quale si sostiene che il predetto Aldemaro non apparteneva alla famiglia de Capua poiché nel 1070 essa «non aveva ancora avuto principio». L'origine di tale insigne famiglia è posta nell'anno 1130 con Achille, contestabile del re Ruggiero Viscardo, figlio del conte Ruggiero di Sicilia. Questi fu un valentissimo uomo d'armi<sup>5</sup>.

Andrea, padre di Bartolomeo e probabilmente nipote del suddetto Achille, era molto versato in giurisprudenza<sup>6</sup>, fu consigliere dell'imperatore Federico II nell'anno 1200 e ricevette dall'imperatore svevo molti onori e un grosso patrimonio terriero.

Sotto Carlo I e Carlo II la famiglia di Capua divenne ancora più ricca e potente<sup>7</sup>. Nella citata *Cronica* si afferma che Bartolomeo era valente in sette scienze e, come il padre, era versatissimo in giurisprudenza. Egli esercitò sotto Carlo II le altissime cariche di logoteta e protonotario del regno, «che equivaleva a dettare, o distendere il parlare del Re, o sottoscrivere li privilegi, che dal Re si concedevano»<sup>8</sup> e l'onore di tali incarichi gli furono riconfermati dal re Roberto. Per la sua immensa dottrina e la sua abilità Bartolomeo fu inviato da Roberto in Avignone, davanti al pontefice, per sostenerlo nell'ascesa al trono benché fosse terzogenito di Carlo II contro le pretese del figlio primogenito. Ottenuto il regno di Napoli, Roberto d'Angiò lo arricchì di terre, castelli e doni grandissimi, accrescendo di molto le sue proprietà. Bartolomeo «fu creato conte d'Altavilla, titolo a

---

<sup>1</sup> Notizie su questo personaggio sono state già fornite nei seguenti studi: L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. XI, n. 1° - aprile 2016; pp. 68-86; L. RUSSO, *Personaggi e famiglie di Capua fra XVII e XIX secolo*, Napoli, 2019.

<sup>2</sup> M. CAPPUCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, «Capys», n. 4-5-6, 1970, p. 5.

<sup>3</sup> BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO DI CAPUA (d'ora in avanti BMCC), Sezione manoscritti, b. 25, *Memoria della famiglia De Capua-Capece*, ff. 177-178.

<sup>4</sup> L'originale di tale documento è un libro in carta pergamena accluso ad uno strumento di Dionisio di Sarno, notaio al tempo di Giovanna II; cfr. A. SUMMONTE, *Istoria di Napoli*, tomo II.

<sup>5</sup> BMCC, Sezione manoscritti, b. 25, ff. 178-179.

<sup>6</sup> F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli, 1753-56, tomo I, p. 156.

<sup>7</sup> CAPPUCIO, cit., p. 15; cfr. GRANATA, cit., tomo I, p. 156; BMCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 179; sulla famiglia De Capua cfr. BMCC, Sezione manoscritti, b. 112, *Atti, strumenti e documenti vari della famiglia De Capua - Capece*; b. 323, *Atti e documenti della famiglia De Capua*.

<sup>8</sup> BMCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 180.

cui erano legati ingenti domini»<sup>9</sup>. Francesco Granata affermò: «Possedé Trentola, Presenzano, Alvignano, la baronia di Lorianò, Casella e la baronia d'Arnone. Fu Signore d'Antimo, di Molinara, di Roseto, di Conca, della Riccia, di Morrone e d'Altavilla»<sup>10</sup>.

Nel 1754, all'epoca della formazione del Catasto Onciario, la famiglia de Capua Capece era rappresentata da don Giuseppe con una rendita di 1220 once<sup>11</sup>.

### Vita e attività di Giuseppe di Capua

Giuseppe de Capua (anche di Capua) nacque in Capua nel 1765 ca. da Pompeo de Capua Capece del fu don Giuseppe, patrizio capuano, e da Maria Teresa di Tomasi del Barone, anch'essa appartenente ad un'illustre e nobile famiglia capuana<sup>12</sup>.



Fig. 1 - Chiesa dei Ss. Rufo e Carponio, Capua<sup>13</sup>.

Dopo la nascita del primogenito, seguì la nascita di Luisa nel 1767 ca.<sup>14</sup>, Maria Maddalena nel 1771 ca., di Eleonora nel 1779 ca., di Diego nel 1780 ca., di Maria Gaetana nel 1781 ca.<sup>15</sup> e di Maria Giuseppa il 6 novembre del 1783. Giuseppe e gli altri fratelli e sorelle furono battezzati in Capua nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Rufo e Carponio.

<sup>9</sup> CAPPUCCIO, cit., p. 16; BMCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 181.

<sup>10</sup> GRANATA, cit., tomo I, p. 57.

<sup>11</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommatoria, Patrimonio, Catasto Onciario, vol. 395.

<sup>12</sup> I de Tomasi erano tra le famiglie con maggiori possedimenti in Capua, in Pantuliano e in alcuni casali di Caserta (BMCC, Archivio comunale di Capua, Catasto onciario di Capua, 1754, vol. 1147). ed erano fra le più antiche e illustri di Capua; ebbero una cappella gentilizia nella storica chiesa di S. Caterina fin dalla prima metà del secolo XV, dedicata a S. Tommaso, grande Dottore della Chiesa, in G. INDACO, *La nobile famiglia Friozi e la sua cappella gentilizia della Chiesa di S. Caterina*, in *Ristampe Capuane*, a cura degli Amici di Capua, Napoli, 1986, p. 88.). Il Granata affermò che tale famiglia fiorì sotto l'imperatore Carlo V e che nel XVIII secolo era compresa tra le famiglie nobili della Piazza e Sedile di Capua (GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, vol. II, Napoli, 1756, pp. 251 e 45); cfr. BMCC, Sezione Manoscritti, b. 43, *Carte appartenenti alla famiglia de Tomasi*; cfr. Ivi, b. 221.

<sup>13</sup> <https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/18317/Chiesa+dei+Santi+Rufo+e+Carponio+%3CCapua%3E>

<sup>14</sup> Luisa morì nel Conservatorio di Ave Grazia Plena (AGP) di Capua nel 1847 in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in avanti ASCE), Stato Civile, Comune di Capua, atti di morte, a. 1847, n. d'ordine 202.

<sup>15</sup> Maria Gaetana morì «monaca professa» in Capua in data 08.02.1938 in ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, atti di morte, a. 1837, n. d'ordine 37.



La madre donna Maria Teresa de Tomasi del Barone morì in Capua il 17 maggio 1799 a 56 anni circa e fu seppellita nella Chiesa parrocchiale di Santa Caterina vergine e martire di Capua<sup>16</sup>.

Nel medesimo anno, e precisamente il 6 luglio del 1799, morì anche il padre don Pompeo a 65 anni circa e fu seppellito nella medesima chiesa<sup>17</sup>.

Giuseppe, dopo la morte di entrambi i genitori dovette occuparsi della gestione della numerosa famiglia e soprattutto dei matrimoni delle sue sorelle.

In questo periodo Giuseppe ebbe una seria malattia, anche a seguito di un lungo viaggio; ricevette l'assistenza di tutta la sua famiglia e in particolare della sorella Eleonora<sup>18</sup>.

Nel 1802 fu stipulato presso il notaio Michele Palmesano di Capua il contratto «dei capitoli matrimoniali» fra la sorella donna Eleonora e il cavaliere don Biagio Lanza, già vedovo di Giuseppina Cameriero di Bisceglie; Giuseppe rappresentò la sorella e in tale occasione promise al cavaliere don Biagio una dote complessiva di 8000 ducati: di cui 1000 dal maritaggio istituito a seguito del testamento del quondam don Carlo Mazziotti, come figlia del quondam don Pompeo de Capua; 5000 ducati dal testamento del predetto genitore e altri 2000 ducati aggiunti dal medesimo don Giuseppe per la sua gratitudine per averlo accudito amorevolmente in occasione della predetta malattia. Il De Capua ipotecò i suoi beni a garanzia di quanto promesso, in particolare la masseria di fabbrica con 98 moggia di territori situati nel casale di San Nicola la Strada.

Don Biagio promise di assegnare a donna Eleonora per «lacci e spille» ducati 200 annui (in un primo momento era stato scritto 120 ducati), ipotecando i suoi beni e in particolare la sua masseria con 90 moggia di territori situata in Cuzzoli, casale della città di Capua<sup>19</sup>.

In un successivo atto, sempre rogato dal notaio Michele Palmesano, don Biagio per dimostrare «l'amore e la benevolenza» promise alla futura moglie, oltre ai 200 ducati «per spillatico», anche la somma di 700 ducati annui per «la sopravvivenza»<sup>20</sup>.

Donna Eleonora de Capua e don Biagio Lanza si sposarono in Capua il 25 aprile 1802<sup>21</sup>.

Nel 1809 Maria Maddalena de Capua sposò Gabriele d'Ambrosio, principe di Marzano e nobile di Capua<sup>22</sup>.

Giuseppe de Capua agli inizi del XIX secolo possedeva in Capua 34 moggia circa di territori e una casa d'abitazione di 6 bassi e 10 stanze in *Strada Ss. Antonio e Caterina* per una rendita imponibile di 268,60 ducati<sup>23</sup>.

Egli fu un corrispondente del regio bibliotecario Francesco Daniele e nel Decennio francese aspirava ad una carica a livello provinciale di un certo rilievo; lo studioso casertano era un frequentatore dell'abitazione capuana del de Capua Capece, come dimostrano i suoi affettuosi saluti,

---

<sup>16</sup> ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, Processetti matrimoniali, a. 1813, n. d'ordine 7; Chiesa parrocchiale Ss. Rufo e Carponio, atto di morte di donna Maria Teresa de Tomasi del Barone.

<sup>17</sup> Ivi, atto di morte di don Pompeo de Capua Capece

<sup>18</sup> Non è stato possibile approfondire ulteriormente le circostanze di tale viaggio, in ARCHIVIO STORICO LANZA, Documenti del XIX secolo, vol. I, f. 217 ss., minuta del contratto dei capitoli matrimoniali fra il cavalier don Biagio Lanza e donna Eleonora de Capua. Si ringrazia per aver fornito l'accesso alla documentazione don Carlo Lanza e l'Associazione C.R.E.S.O. – Cultura e Civiltà, in particolare il presidente Augusto Petito.

<sup>19</sup> Ivi; per Cuzzoli si veda A. MASSARO, *Cuzzoli: un competente paese misteriosamente scomparso: frammenti di vita passata*, Atripalda, 1988.

<sup>20</sup> Ivi, vol. I, f. 342 ss.

<sup>21</sup> L. RUSSO, *Capua agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, «Storia del mondo», n. 51, 31 dicembre 2007; ID., *Personaggi e famiglie di Capua fra XVII e XIX secolo*, Napoli, 2019, pp. 163-164; cfr. C. LANZA, *Il Collegio dei nobili e l'espulsione dei Gesuiti nella Napoli del 1767*, «Capys», a. 2000, n. 23, pp. 79-88; B. LANZA, *Entrata dei Francesi nella città di Capua*, a cura di C. LANZA, Capua, 2019.

<sup>22</sup> <http://www.genmarenostrium.com/pagine-lettere/letterad/d'ambrosio.htm> (ultimo accesso in data 18/12/2022).

<sup>23</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Capua, Partitari vol. 133, n. 98; RUSSO, *Capua agli inizi del XIX secolo*, cit.

sempre presenti nelle lettere indirizzate a Giuseppe de Capua, in particolare inviava sempre i saluti a Maddalena e Maria Giuseppa (chiamata affettuosamente Peppina)<sup>24</sup>.

Nelle risposte del Daniele sembrava che il de Capua dovesse essere nominato nel Consiglio di Beneficienza di Terra di Lavoro o all'incarico di consigliere d'Intendenza:

Riv[erendissi]mo Sig[no]r D[on] Gius[epp]e Am[i]co e  
P[adro]ne Singol[arissi]mo

Ieri mi fu consegnato dal nostro Cav[alier]e de Tommasi il v[ost]ro memoriale, e q[ue]sta mattina io sono stato a presentarlo a Mons[igno]re; il quale ha accolto bene la vostra dimanda. Avendogli io detto che Miot p[er] insinuaz[i]on[e] del Re Gius[epp]e quando si trattava di provvedere impieghi in persone di cotesti n[ost]ri paesi avea sempre inteso me; ha mostrato Mons[igno]re di voler fare lo stesso; ma io p[er] modestia ho soggiunto che potea anche sentire D[on] Lelio Parisi.<sup>25</sup>

Nel 1810 fu nominato, invece, ricevitore generale della provincia di Terra di Lavoro e in seguito socio corrispondente della Società Economica di Terra di Lavoro (dal 1° novembre 1810)<sup>26</sup>.

Il ricevitore provinciale risiedeva nella città di Capua, dove aveva sede anche il direttore delle Contribuzioni dirette<sup>27</sup>.

Il regio decreto dell'11 marzo del 1807 aveva fissato in un dodicesimo della somma della contribuzione della provincia o del distretto la cauzione in contanti che occorreva versare per divenire rispettivamente ricevitore provinciale o distrettuale. Nel caso della provincia di Terra di Lavoro si trattava di 83.750 ducati per quella provinciale<sup>28</sup>.

Lo stipendio mensile del ricevitore generale era di 50 ducati. In realtà occorre precisare che, sebbene tali compensi potessero apparire poco allettanti per individui o famiglie in grado di sostenere costi così elevati, vi erano altre attribuzioni aggiuntive: l'interesse del 5% annuo sulla cauzione versata e una quota del 2% annuo di tutti gli introiti, anche se la somma derivante veniva divisa fra il vario personale della Direzione delle contribuzioni dirette<sup>29</sup>.

Il 25 febbraio del 1813 la sorella donna Maria Giuseppa sposò in Capua Filippo Gaudiosi, figlio del fu don Pasquale e di donna Teresa Cortese. Il Gaudiosi era nato in Cosenza ed era domiciliato in Napoli alla Strada dell'Infrascata n. 344. Testimoni delle nozze furono: il cavaliere don Biagio Lanza, cognato della sposa, don Giuseppe di Capua Capece, fratello della sposa, il notaio Angelo Stellato e Vincenzo Tancredi<sup>30</sup>.

Nel 1814 Giuseppe divenne socio onorario della medesima Società e vi rimase fino al 1818<sup>31</sup>.

Negli anni successivi il de Capua militò nella Carboneria capuana, diventando presidente del Dicastero che aveva sede nella sua città<sup>32</sup>.

---

<sup>24</sup> Sulla corrispondenza con Francesco Daniele si veda L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese...*, cit., pp. 68-86; cfr. RUSSO, *Personaggi e famiglie di Capua*, cit.

<sup>25</sup> Ivi, p. 79.

<sup>26</sup> A. MARRA, *La Società economica di Terra di Lavoro: le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006, p. 24.

<sup>27</sup> M. R. RESCIGNO, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*, Napoli, 2007, p. 105.

<sup>28</sup> Ivi, p. 109.

<sup>29</sup> Ivi, p. 110.

<sup>30</sup> ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, atti di matrimonio, a. 1813, n. d'ordine 7.

<sup>31</sup> W. PALMIERI, *I soci della Società Economica di Terra di Lavoro (1810-1860)*, *Quaderno IISM*, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, n. 142 (2009), p. 31.

<sup>32</sup> L. RUSSO, *Carbonari di Terra di Lavoro*, *Rivista di Terra di Lavoro*, anno XIII, n. 2, ottobre 2018, p. 115.





Fig. 2 - Doppia impronta del 2° suggello in ottone della Società Carbonica di Capua, Capua, proprietà Garofano.

Negli ultimi anni il de Capua visse in grandi difficoltà economiche e in alcuni momenti fu al limite della disperazione per le tante spese da sostenere per portare avanti la propria famiglia, dalla quale non riusciva nemmeno ad avere la comprensione. In una lettera del 27 novembre 1830 al cognato don Biagio Lanza si lamentava della sua condizione miserevole, al colmo dello sconforto e confessando alla sorella che incombeva un sequestro dei pochi mobili che gli erano rimasti. Doveva pagare gli avvocati per portare avanti vari processi, dove poteva recuperare grosse somme, ma non riusciva a pagarli. Non riusciva a dare le «mesate» al fratello don Diego e temeva che questi gli facesse fare un sequestro; aveva fermi 4800 ducati al Banco da poter impiegare, ma il fratello non voleva dargli il consenso. Si rivolse dunque al cognato per avere un prestito di 150 ducati promettendogli di poterlo ripagare al più presto. Nello stesso tempo scrisse alla sorella donna Eleonora affinché intercedesse col marito don Biagio per potergli concedere tale somma<sup>33</sup>.

Don Giuseppe affermava di essere stato abbandonato da tutti, familiari ed amici e gli rimaneva solo la sorella e il cognato che potevano dargli una mano.

Nel 1832 il 13 marzo morì in Capua prima il fratello minore Diego a 53 anni<sup>34</sup>, nel medesimo anno morì celibe Giuseppe in Capua il 7 novembre a 67 anni<sup>35</sup> e il giorno seguente morì il cognato don Biagio Lanza<sup>36</sup>.

Donna Eleonora, sorella particolarmente amata da don Giuseppe, morì in Capua l'8 febbraio del 1835 a 55 anni<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Le due lettere sono state offerte con rara cortesia e gentilezza da don Carlo Lanza al sottoscritto, fanno parte ARCHIVIO STORICO LANZA, ma non sono state ancora inventariate perché trovate successivamente al riordinamento di tale Archivio e si riportano integralmente in Appendice.

<sup>34</sup> ASCE, Stato Civile, Comune di Capua, atti di morte, a. 1832, n. d'ordine 92.

<sup>35</sup> Ivi, n. d'ordine 413.

<sup>36</sup> Ivi, n. d'ordine 414.

<sup>37</sup> Ivi, a. 1835, n. d'ordine 69.

## APPENDICE

### Lettera di don Giuseppe de Capua Capece al cavaliere don Biagio Lanza

Casa, 27 Novembre 1830

Veneratis[im]o Sig[no]r Cavaliere,

Ieri venni da Voi per pregarvi a voce, ma non ebbi il coraggio eseguirlo, ricorro dunque a scrivervi, perché la lettera non arrossisce.

Debbo confessarvi, che sono ridotto alla disperazione, giacché mi manca ogni mezzo come poter andare avanti, e far fronte a delle spese necessarie per ricuperare molte somme, che resteranno inoperose, perché non ho come anticipare qualche danaro: stono per avere la decisione del Consiglio d'Intendenza nella Strada di Sora e Ceprano, dalla quale anderò a recuperare quasi tremila docati, e questa decisione rimane tuttavia sospesa, perché non ho come farla andare avanti, non ho potuto far spedire in Napoli una sentenza contro Bompane condannato a pagarmi docati trecentosettanta perché non ho potuto mandare danaro all'avvocato per le spese, tante altre esazioni, che formano qualche somma, sono pure rimaste senza effetto perché non posso costringere le persone senza spendere, in somma sono rimasto privo di ogni forza, per ricuperare quello, che devo avere, quello che maggiormente mi affligge si è il dover pagare a don Diego due mesate al primo del mese, e non ho come soddisfarlo, e son certo che immediatamente mi farà un sequestro, mentre non ha voluto darmi il consenso di impiegare docati 4800, che da un anno e mezzo si trovano inoperosi al Banco, ed intanto devo pagarli le mesate, questa veramente è cosa da far disperare anche un santo.

Ricorro dunque a Voi mio caro Cavaliere volermi prestare ajuto in queste mie lacrimose circostanze, senza però alcun vostro interesse, mi bisognerebbero per far fronte a questi bisogni docati centocinquanta, che da Voi mi dovrebbero essere garantiti, giacché direttamente non ho saputo a chi indirizzarmi, essendo sicuro di una negativa, mi direte certamente, ma come saranno restituiti questi docati centocinquanta? Vi rispondo, che certamente saranno restituiti dal ricupero delle somme, che anderò ad introitare, ma oltre a questa sicurezza, posso offrirvi anche un obbligo del massaro dell'Abbadessa, che ho questo anno affittata allo stesso Antonio, che la coltiva per conto mio, la sicurezza dunque per il favore, che potete farmi, non può essere dubbia, né soggetta ad alcun pericolo. Attendo finalmente da Voi la sentenza della mia morte, o della mia vita, giacché l'attuale mia situazione è per me stesso insoffribile, e sarebbe meglio, che uscissi presto da questa vita così lacrimevole.

Vi prego di perdonare la mia impertinenza, se mi dirigo a Voi, ma a chi altro dirigermi se tutti mi hanno abbandonato, mi sottometto sempre alla Divina volontà, che faccia pure di me quello che sarà meglio.

Sono intanto con sincera stima a ripetermi.

Divotis[im]o obb[ligatissim]o

Serv[itor]e e Cognato

Giuseppe de Capua

### Lettera di don Giuseppe Capua Capece alla sorella donna Elonora

Mia cara Sorella,

Vinto dalla disperazione ho scritto la qui racchiusa lettera al cavaliere, l'ho rimasta aperta, affinché possa leggerla, e poi consegnarcela, e ti prego, se sarà possibile agevolare le mie preghiere.

Queta mattina il Sig[no]r Marzuillo mi ha mandato il preventivo, per farmi un sequestro de' pochi mobili, che mi rimangono, per lunedì mattina; non so dove mettere la testa, e mi sento veramente avvilito, mi raccomando a Dio, in queste mie grandi tribolazioni, e spero che mi darà il suo divino ajuto. Ti prego finalmente farmi sapere domani qualche cosa sull'oggetto in questione, mentre abb[rac]ciami dico

Aff[ezionatissim]o f[rate]llo

Giuseppe de Capua